9 NOVEMBRE 1918: SCOPPIA IN GERMANIA LA RIVOLUZIONE E IL KAISER VA IN ESILIO

Un eccezionale documento fotografico delle giornate rivoluzionarie della Germania, nel novembre del 1918. Il compagno Ernst Thälmann parla agli operai di Amburgo durante un comizio indetto per festeggiare la Rivoluzione d'Ottobre e per raccoglierne l'insegnamento. Alla sua destra è un marinaio sovietico, alla sinistra un operaio cinese. Ernst Thälmann fu assassinato dai nazisti nel 1944, nel campo di concentramento di Buchenwald

Gli operai a Berlino insorgono per il socialismo

Tre grandi tappe storiche, dall'inizio della guerra alle elezioni del '19 - I capi socialdemocratici e le masse
Dallo sciopero del '18 sino all'insurrezione - L'azione della Lega Spartaco, di Liebknecht e Rosa Luxemburg

I

Quarant'anni fa, il 9 novembre 1918, scoppiava a Berlino la rivoluzione che doveva condurre all'abbattimento della monarchia di Guglielmo II e alla creazione della Repubblica. Sotto l'influenza diretta della Rivoluzione d'Ottobre, parve, per un momento almeno, che anche la Germania dovesse incamminarsi sulla via del socialismo e diventare eine soziale Republik (era questa una delle condizioni che Liebknecht, a nome della sinistra, pose nel pomeriggio del 9 novembre al partito socialdemocratico, tramite il neo-ministro Scheidemann, per un suo ingresso nel governo). Così invece non fu, per un complesso di motivi che sono oggetto, sin da quei giorni, di attenta — e certe volte appassionata — analisi da parte della storiografia marxista. Negli anni più recenti (specie dopo il XX Congresso) questa analisi è stata ripresa e approfondita, in particolare nella Repubblica democratica tedesca, anche in vista di una definizione scientifica, e sinora controversa, del carattere di quella rivoluzione.

Il 4 agosto 1914 la frazione socialdemocratica al Reichstag aveva votato la concessione dei crediti per la guerra. Era questo il caso limite di un tradimento storico, «il giorno più nero nella storia del movimento operaio tedesco», come ebbe a definirlo più tardi Otto Grotewohl nel suo Die Novemberrevolution. Su questo episodio esiste ora una ampia letteratura. In un libro uscito a Offenbach nel 1947, Friedrich Stampfer ha sostenuto che «la decisione di approvare i crediti di guerra non fu il risultato di un momentaneo terrore panico, ma di uno sviluppo di lunghi anni, sulla strada del riformismo erano non soltanto i capi, ma le masse socialdemocratiche stesse».

Gli avvenimenti successivi dovevano indicare, ben presto, che quella decisione non era stata imposta dalle masse, ma dalla direzione socialdemocratica. Lo stesso Kautsky in un articolo sulla Neue Zeit del 26 novembre 1915, doveva riconoscere che «la opposizione contro la maggioranza aumenta, uno spirito di opposizione si è diffuso tra le masse». Già dalla primavera del 1915 infatti, era attivo il gruppo d'azione illegale Internazionale, dal quale nacque il 1 gennaio del 1916, la Lega Spartaco. Era un indice della maturazione dei contrasti. Nel marzo del 1916, diciotto deputati furono espulsi dal gruppo parlamentare socialdemocratico per aver votato contro il bilancio del Reich, e crearono il «gruppo socialdemocratico del lavoro» dal quale derivò, nell'aprile del 1917, il Partito socialdemocratico indipendente (USPD).

A questo sviluppo al vertice si accompagnò, alla base, una crescente opposizione alla guerra. Il 16 aprile 1917 si ebbe uno sciopero di 250 mila operai berlinesi contro la progettata riduzione delle razioni di pane. L'azione fallì, per il rifiuto dei dirigenti sindacali di prendere la direzione dello sciopero. Poco più tardi, nell'agosto, scoppiarono dei moti sulle navi della marina da guerra dislocata nel Mare del Nord: due marinai furono fucilati, numerosi altri condannati a diversi anni di reclusione. Il movimento era stato decapitato, ma doveva ricostituirsi subito dopo per dare poi vita ai fatti del novembre del 1918. L'azione contro la guerra assunse proporzioni molto più vaste all'indomani della Rivoluzione d'ottobre. Alla fine di gennaio del 1918 mezzo milione di operai berlinesi impiegati nell'industria bellica proclamano lo sciopero generale, seguendo le parole d'ordine di carattere politico lanciate dalla Lega Spartaco.

Incapaci di opporsi, i dirigenti socialdemocratici — Ebert, Scheidemann, Braun — entrano nel comitato di sciopero con l'obiettivo di arrestare la agitazione.

Anche tale sciopero fu stroncato ma con ben maggiori difficoltà. Fu infatti necessario procedere ad arresti, perquisizioni, e all'invio al fronte, in prima linea, di un gran numero di scioperanti. Da quel momento la situazione doveva precipitare rapidamente.

Il 1 ottobre si riunisce a Berlino la conferenza della Lega Spartaco, e lancia un programma in [illegible] punti basato sulle immediate rivendicazioni: liberazione dei prigionieri politici, annullamento dei debiti di guerra, espropriazione degli junker e dei banchieri e la proclamazione della Repubblica. Un mese dopo, a Kiel, si hanno le prime scintille della rivoluzione. I marinai si rifiutano di eseguire gli ordini dell'Ammiragliato (prendere il largo e «affrontare con onore la flotta britannica»), costituiscono i Consigli e prendono nelle loro mani i poteri militari e civili nella grande città portuale. In pochi giorni l'ondata rivoluzionaria si estende a tutta la Germania del Nord, senza che [illegible] il socialdemocratico Noske, riesca a far accettare le soluzioni di compromesso di cui è latore. Dalla Germania del Nord l'esempio dilaga a tutte le altre parti del paese.

Il governo, dal canto suo, proibisce tutte le manifestazioni convocate il 7 novembre per la celebrazione del 1 anniversario della Rivoluzione d'ottobre. La sera dell'8, infine, viene raggiunto l'accordo fra la Lega Spartaco e l'USPD, dopo che da Monaco giunge notizia che anche la Baviera è stata proclamata Repubblica popolare dai Consigli degli operai e dei soldati. Il 9 Berlino insorge: Guglielmo II prende la via dell'esilio, il principe Max von Baden cede il potere al socialdemocratico Ebert e Scheidemann proclama la Repubblica democratica. In quello stesso momento, nel corso di una dimostrazione nel Lustgarten, proprio di fronte al palazzo imperiale [illegible] nella seconda guerra mondiale, Liebknecht proclama la Repubblica socialista.

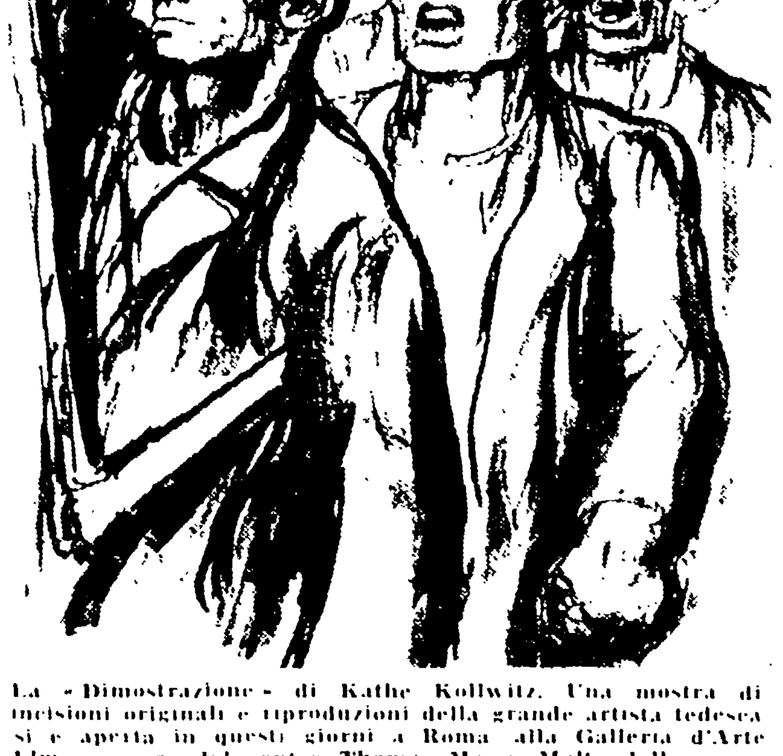
Nelle ore successive iniziano le trattative per l'ingresso di Liebknecht al governo, in rappresentanza della Lega Spartaco, ma falliscono rapidamente per il rifiuto dei socialdemocratici di accettare le condizioni poste dalla sinistra (proclamazione della Repubblica socialista, tutto il potere nelle mani dei Consigli, creazione di un nuovo governo dopo tre giorni, termine entro cui si doveva concludere l'armistizio). Berlino in quelle ore, è nelle mani del popolo. I giornali borghesi vengono occupati, e al posto della Lokal Anzeiger esce il primo numero della Rote Fahne, che sarà, poi, l'organo del partito comunista.

La sera del 9, nei locali del circo Busch, si riuniscono per la prima volta i Consigli dei soldati e degli operai.

In questa assemblea la Lega Spartaco è praticamente inesistente. La sua deficienza organizzativa emerge in modo particolarmente chiaro al 1. Congresso nazionale dei Consigli, il 16 dicembre. Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, i capi della sinistra, non sono nemmeno delegati al congresso. Quella mattina essi guidano per le vie di Berlino una dimostrazione di 250 mila operai, al grido di «Repubblica socialista». Era un'avanguardia numerosa e combattiva, ma era un'avanguardia che non aveva alla sua testa un partito marxista rivoluzionario, e che era priva di ogni effettivo collegamento organizzativo con l'insieme della classe operaia. Così il congresso dei Consigli poté orientarsi — seguendo la linea dei dirigenti socialdemocratici di destra — sulla convocazione di una Assemblea nazionale, senza vedere che la mancata distruzione del vecchio Stato imperiale rappresentava la premessa del permanere al potere delle vecchie forze.

La fondazione del partito comunista (31 dicembre) giungerà troppo tardi per poter imprimere un nuovo indirizzo a quegli avvenimenti, e solo quindici giorni più tardi Liebknecht e la Luxemburg cadevano sotto i colpi degli ufficiali della guardia. Il 19 gennaio, infine, i partiti borghesi otterranno la maggioranza nelle elezioni per l'Assemblea. La Repubblica di Weimar nascerà così sotto il peso di due avvenimenti contraddittori: la sconfitta della monarchia, e la sconfitta della rivoluzione. Di queste e di altre contraddizioni sarà impregnata la sua storia, sino al crollo rovinoso.

SERGIO SEGRE



La «Dimostrazione» di Kathe Kollwitz. Una mostra di incisioni originali e riproduzioni della grande artista tedesca si è aperta in questi giorni a Roma alla Galleria d'Arte Elmo, a cura del centro Thomas Mann. Molte delle opere sono dedicate alle lotte operaie tedesche prima di Hitler

SI APRE LA PRIMA ESAURIENTE MOSTRA ITALIANA DELL'ARTISTA

Modigliani senza miti al Palazzo Reale di Milano

Una popolarità in vertiginoso crescendo - L'equivoco estetizzante e le speculazioni mercantili - Rigore critico della esposizione attuale - Grandezza e limiti del pittore

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 8. — Non capita a tutti gli artisti di qualche conto di conquistare fama larga e duratura unitamente a una popolarità leggendaria; e capita, purtroppo, che interessi estranei all'arte contribuiscano a creare il mito, e conseguentemente un determinato romanzo, non sui valori culturali e artistici quanto piuttosto su fatti marginali o che hanno un senso soltanto quando siano esperienza viva e crogiuolo per la poesia.

La popolarità di Amedeo Modigliani ha toccato in questi ultimi tempi un vertice pericoloso, deformante per ciò che concerne il posto che gli spetta nel cuore dell'avanguardia artistica dell'Europa moderna; un vertice che non può non insospettire e rendere prudenti, soprattutto quando le opere sue continuano a moltiplicarsi misteriosamente in un giro impressionante di milioni e, di esse, parecchie non resistono a un serio esame o addirittura finiscono per rivelarsi falsi abili e clamorosi, resi facili anche dall'oscurità che ancora avvolge in parte la sua vita singolare. La malinconia di Modigliani sorride dolce da innumerevoli copertine di libri, la sua vicenda deformata melodrammaticamente e con gusto dolciastro è ormai nota allo spettatore cinematografico. L'immagine che ne dette Cocteau — «Amedeo Modigliani, illuminato dalla tubercolosi, era un vero aristocratico, pallido e bello. Alcool, droghe, surmenage, miseria ne fecero un insieme di tenerezza e di cinismo» — è il punto d'arrivo più estetizzante di una vastissima letteratura su Modigliani, di una leggerezza e di una sciatteria critica che sgomentano.

Confessiamo che nel muovere i primi passi nelle sale in allestimento al Palazzo Reale per l'inaugurazione di domani alle 11 ci eravamo corazzati dietro una nera diffidenza. Ma finalmente ci è sembrato di trovarci davanti a una vera mostra di Modigliani, ordinata con intenti di cultura e di critica illuminata. Una mostra severamente selezionata da Lamberto Vitali e Franco Russoli il quale, oltre all'organizzazione, ha curato un catalogo esemplare, signorilmente stampato, che offre molti spunti critici e accenna a questioni di fondo su quello che, a nostro avviso, per la critica contemporanea costituisce il «Caso Modigliani».

Mancano le sculture, e qualche altro quadro poteva esserci; ma è già molto che il prestigio dell'Ente manifestazioni milanesi sia tale da aver riunito opere quasi tutte fondamentali di collezioni private e pubbliche italiane e straniere, d'Europa e d'America. Circa 50 pitture, oltre 100 disegni, un ottimo materiale documentario e fotografico, fanno di questa rassegna della produzione di Modigliani, in ordine di tempo la quinta in Italia, la più completa e rappresentativa.

La mostra attuale, articolata in otto sale bellissime per sistemazione e luce, prende lo avvio da alcune delle prime pitture fondamentali eseguite da Modigliani sotto il segno illuminante e in rapporto alla frequenza di Cézanne, Toulouse-Lautrec, Picasso, e segue passo passo, senza gravi lacune, lo svolgimento della sua arte. Non si può dire davvero che cosa sarà la mostra che nel prossimo anno dedicherà a Modigliani l'America; quel che è certo è che questa di Milano, per impostazione critica e conseguente selezione di valori, è assai più importante, a nostro giudizio, delle due allestite recentemente in Francia e viziate radicalmente da interessi di mercato.

Una bella tradizione

Insomma una rassegna in tutto e per tutto degna delle tradizioni artistiche della Milano del dopoguerra: qui, infatti, ogni esposizione ha segnato un punto o un corso nuovo di studi e ricerche, offrendo inoltre la prova che, per aver successo strepitoso di pubblico, non è affatto necessario scendere a cafonerie intellettuali; che, anzi, il rigore della presentazione di un artista, o di un fatto artistico che coinvolge molti problemi di cultura e società, risulta alla fine elemento di chiarificazione e di vera intelligenza. Si ricordino la mostra bellissima di Van Gogh le due straordinarie mostre del Caravaggio e dei «pittori della realtà» in Lombardia, la mostra di Picasso arricchita di «pezzi» fondamentali come *Guernica* e *Massacro in Corea*, rispetto all'edizione romana, e infine la stupenda mostra del Trecento e Quattrocento lombardi, nata dalla singolare confluenza della lunga e rivoluzionaria esperienza storiografica di Pietro Toesca e Roberto Longhi. Anzi, a ripensare queste stesse sale luminose dei tesori dell'arte lombarda raccolti nella primavera scorsa, i quadri di Modigliani sembrano ben poca cosa, più contingenti, sordi e oscuri, non altrettanto esemplari. Ma non è in questa cronaca di apertura che vogliamo affrontare il problema del valore e della portata dell'arte di Modigliani: rimandiamo a un altro articolo una analisi particolareggiata della mostra, che sarà, in una certa misura, una limitazione dell'artista livornese. E questo non vuol dire naturalmente che la lirica quotidiana di Modigliani non tocchi, a momenti, felice grandezza, eloquenza dolce e struggente di sentimenti puri e alti, nobiltà di idee e modernità di concezione, non vibri di una generosa ambizione umana e culturale nel costruire quel piccolo tesoro della ritrattistica contemporanea che giustamente Franco Russoli nella presentazione ha visto come una «commedia umana» in chiave lirica e intimista.

Limitare Modigliani, liberarlo dal mito, significa chiarire il dare e avere, nei primi venti anni del nostro secolo, particolarmente con Picasso, Dérain e Matisse, Brancusi, i «fauves», il cubismo e secessionismo; e ancora far luce nella intricata matrice culturale dello stile di Modigliani, così singolarmente impastato della sapienza del museo, evocata da primitivo italiano come a ridare verginità al segno e al colore, della aggressività «barbarica» (così almeno vista allora a Parigi) della plastica negra, e di sottili componenti di gusto orientale.

Le opere principali

E, se pure le sale della mostra sono ancora un vero e proprio cantiere, possiamo dire su quali opere fondamentali in questa occasione si potrà articolare un meditato esame dell'arte di Modigliani: fra le opere del periodo «italiano» (1901-1906) il *Giovinetto seduto*, il *Ritratto di ragazza*, il *Ritratto di Mauroner*; del periodo comunemente definito come «cezanniano» (1906-1909) il *Contadino livornese*; le *Cariatidi* del periodo «negro» (1910-1913) e di quello «fauve-cubista» (1914-1916) i ritratti di Picasso, Frank Haviland, Beatrice Hastings, Paul Guillaume, e *Gli sposi*; e infine, opere della maturità (se di maturità si può parlare per un pittore stroncato a soli 36 anni) come il ritratto della Zborowska il *Nudo* (Anversa), i ritratti di Lunja Czechowska, del Nicois e di Jeanne Hebuterne.

DARIO MICACCHI

Incontro a Italia-URSS con la delegazione sovietica

Una seduta straordinaria del Comitato direttivo per ricevere i rappresentanti dell'Associazione URSS-Italia - In programma convegni sulla previdenza sociale e la letteratura infantile - Necessità di un accordo culturale tra i due Paesi

Il Comitato direttivo dell'Associazione Italia - URSS ha tenuto ieri nella sua sede romana di piazza della Repubblica una seduta straordinaria in occasione della presenza in Italia di una delegazione dell'Associazione URSS - Italia, l'organizzazione che svolge la sua opera nell'Unione Sovietica per la conoscenza della cultura italiana. La delegazione, che ha partecipato al completo alla seduta, era presieduta dal regista Alexandrov e composta dallo scrittore Lev Kassil, dall'attrice Liubov Orlova, dal presidente della accademia georgiana di scienze agricole professor Sabasevili, dalla direttrice di una fabbrica tessile, Soviolova, e dal segretario della Associazione URSS - Italia, Maximovski. Erano presenti, tra gli altri, il professor Francesco Flora, presidente di Italia - URSS, l'on Orazio Barbieri, il prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, il sen Jaures Busoni, Cesare Zavattini, Mario Montesi, Gaspare Santangelo, Carlo Muscetta, Glauco Pellegrini, Angelo Macchia, Luigi Chiarini, Bruno Widmar, Carlo Jucci, Dina Bertoni Jovine, Leonida Repaci, il prof. Semerano, il prof. Francesco Ingrao, Diego Carpitella, Pietro Zveteremich, dirigenti di sezioni provinciali dell'associazione e giornalisti.

Il prof Flora ha illustrato l'attività svolta nei passati mesi da Italia - URSS, sottolineando particolarmente il successo di iniziative come il Convegno italo-sovietico di poesia tenutosi a Mosca, lo scambio di documentazione scientifica, il «seminario» sullo studio della lingua russa, ecc., e ponendo in rilievo la necessità che si arrivi tra Italia e Unione Sovietica ad un accordo culturale, sul genere di quelli che esistono tra l'URSS e gli Stati Uniti e la Francia. Il tema dell'accordo culturale tra i due paesi è stato toccato anche dal regista Alexandrov, il quale ha fatto notare come le divergenze ideologiche e politiche non abbiano impedito a sovietici ed americani di accordarsi per più intensi scambi culturali: nel prossimo gennaio un «festival del cinema americano» a Mosca darà il via alla proiezione sugli schermi sovietici di un buon numero di film americani; un parco moscovita, nel '59, ospiterà una grande «mostra americana», mentre il padiglione sovietico all'Esposizione di Bruxelles si trasferirà a Nuova York, per essere mostrato al pubblico americano.

Alexandrov ha ampiamente riferito sull'attività dell'Associazione URSS - Italia, costituita nel febbraio scorso e che ha già operose succursali a Kiev, per l'Ucraina, in Georgia e a Leningrado. «Ci siamo posti il compito — ha detto Alexandrov — di farci propagandisti e diffusori nell'Unione Sovietica di ciò che vi è di meglio nella realtà e nella cultura italiana».

Il sen Busoni ha quindi svolto la sua relazione sulla proposta di un convegno italo-sovietico per lo studio dei problemi della letteratura infantile, e l'onorevole Barbieri ha illustrato la proposta di un analogo convegno sui problemi della previdenza sociale e della prevenzione degli infortuni. Su queste relazioni si è sviluppato un dibattito al termine del quale è stata unanimemente approvata una dichiarazione comune del Comitato direttivo dell'Associazione Italia - URSS e della delegazione sovietica, in cui è detto:

«L'ulteriore sviluppo degli scambi culturali dei due paesi necessita di un accordo governativo che possa sistemare i problemi degli scambi di borse di studio, degli scambi di materiale culturale con privilegio doganale e che regolarizzi la opera di diffusione reciproca della lingua e della cultura dei due paesi». La dichiarazione continua riportando la decisione di tenere nei prossimi mesi il convegno italo-sovietico sull'assistenza e previdenza sociale e quello sulla letteratura per l'infanzia.

«Particolare importanza — è detto poi — assumono le iniziative per la diffusione della lingua italiana in URSS e della lingua russa in Italia. L'Associazione URSS - Italia annuncia la organizzazione di corsi di lingua italiana presso enti e istituzioni sovietiche. L'ampliarsi della conoscenza reciproca tra i due paesi ad ogni livello ha già consolidato i tradizionali rapporti di amicizia, la sua ulteriore espansione favorirà certamente la più generale comprensione reciproca e contribuirà alla comune opera di pace che impegna i popoli e gli uomini di cultura. Le due associazioni possono in tal modo concorrere ad una più vasta azione che su scala mondiale avvicini gli uomini e le civiltà nazionali».

Mentre questo documento, come si è detto, è stato approvato all'unanimità, due soli voti ha raccolto un ordine del giorno nel quale si accennava al caso Pasternak e, pur respingendo le speculazioni politiche antisovietiche in proposito, si formulava critiche e suggerimenti all'Unione degli scrittori sovietici. La discussione è stata vivace e amichevolmente franca. Il professor Flora, che nei giorni scorsi aveva firmato il telegramma di protesta del sindacato scrittori italiani, ha tenuto a dissociarsi nettamente «da altri indirizzi che sono vergognosi, che hanno lo scopo di diffamare la Rivoluzione d'Ottobre, e che sono sottoscritti da gente che non ha mai protestato perchè si infligge la scomunica ai semplici lettori dell'Unità».

I sovietici hanno ascoltato amichevolmente anche chi aveva riserve da avanzare ed hanno risposto con la stessa amichevole fermezza. La grande maggioranza degli intervenuti ha comunque decisamente respinto l'ordine del giorno, perchè estraneo ai fini dell'Associazione Italia - URSS, che sono la ricerca di ciò che può unire due paesi tenuti lontani dalla guerra fredda, non di ciò che può esasperare le eventuali divergenze, o approfondire le divisioni. Come non sarebbe consentito all'Associazione sovietica di amicizia con l'Italia di intervenire nelle nostre questioni interne, così l'Associazione italiana di amicizia con l'URSS non può entrare nel merito di questioni interne sovietiche.

Corriere radio-TV

Canzonissima

Canzonissima, a parte l'idea di sfruttare il superlativo in un titolo, cosa che la RAI fa da qualche tempo con puntigliosa assenza di fantasia (Simpaticissimo, Urgentissimo, Piedigrottissima, ecc.), era una trasmissione nata bene. Così come nascon bene, del resto, tutte quelle che hanno quale ingrediente principale un buon numero di canzonette e di cantanti di grido. Abbiamo detto era nata bene. Perchè poi, strada facendo, si è andata guastando e ora minaccia di finire in malo modo se quella fantasia che non ha presieduto alla sua nascita non accorrerà a scongiurarne la morte.

L'idea della classifica, intanto, è per essere più precisi quella di riproporre, ogni settimana, le prime sette canzoni in classifica, è degna di una antologia delle cose da evitare in ogni caso. Giacchè se queste canzoni dovessero restare in testa fino alla fine, ciò che è assai probabile dato che il pubblico più le sente e più si convince che deve votare per una di esse, rischiamo di arrivare alla fine della Lotteria in un clima di ossessione paranoica. Siamo alla terza puntata e già non ne possiamo più di sentire (ci vien male solo a scriverne i titoli): L'edera, Mamma e [illegible]. È tutto poi. che ogni volta la canzone sia presentata da un interprete diverso non migliora affatto la situazione, aggiungendovi anzi quel tanto di dilettantismo la cui assenza nelle cose della RAI sarebbe del resto fonte di grave perplessità. Chi ha sentito Gloria Christian cantare Nel blu dipinto di blu e attende con ansia il momento che la stessa cosa faccia Aurelio Fierro, sa di cosa parliamo.

Sappiamo, intanto, che alla RAI si sono svolte riunioni alquanto animate, nel corso delle quali è stato rimproverato agli autori, Garinei e Giovannini, l'insoddisfacente andamento delle cose. Sarebbe stato rimproverato ad essi, tra l'altro, il fatto di essersi assunti, con Canzonissima, un compito superiore alle proprie forze, dovendo nello stesso tempo pensare al Musichiere e alla loro rivista teatrale. L'obiezione stupisce per la sua assennatezza, allo stesso modo che per la sua tardività. È stato anche rimproverato a Garinei e Giovannini il costo della trasmissione: sette milioni a puntata, sembra.

Non si sa quanta parte ne risulti agli autori. Vogliamo comunque dare loro, e del tutto gratis, due suggerimenti, volti a evitare per la quarta volta Mamma e L'edera. Il primo sarebbe quello di dirci puramente e semplicemente quali sono le sette canzoni prime classificate, per poi farci ascoltare tranquillamente le seconde (che sono più belle), quindi le terze e così via. Il secondo suggerimento sarebbe poi quello di contraffare le classifiche. La morale e il senso del gusto ci contrastano ma la prospettiva di risentire ancora una volta le terribili canzoni è tale da sconsigliare in noi ogni superstite scrupolo morale. Ma qualcuno forse ci ha già pensato.

a. gi.

Abbiamo visto...

Una settimana senza [illegible] quella che ci accingiamo a riassumere. Della domenica televisiva preferiamo ricordare il *Ritratto d'attore* (registrazione) dedicato a Eric von Stroheim. Il lungo brano de *La grande illusione*, con la scena finale del geranio, l'unico germoglio della fortezza dedicato all'amico nemico ci ha commossi ancora. Non ci ha commossi, invece, nonostante ne avesse tutte le intenzioni, la storia delle *Medaglie della vecchia signora*, con la Gramatica, registrazione anche questa. Retorica patriottica e militaresca, clima caramelloso alla *Mamma* di Bixio. Due parole sul *Tiro al milione*. Silvio Noto si è attardato per venti minuti a parlare delle fortune che ci attendono. Poi ci ha regalato, a mo' di anticipo, questa intervista: «Signora, ha simpatia per la televisione?». Risposta: «Sì». «E le piacerebbe fare la cantante lirica?». Risposta: «Sono troppo vecchia, signor Silvio Pellico». Stupenda. E non siamo affatto certi che la allusione all'autore delle *Mie prigioni* fosse del tutto involontaria. O almeno la stupidità della domanda giustificherebbe la cattiveria della risposta.

Il lunedì, la vita comincia alle 22,30, con *Anema e core*, altra registrazione. Cantanti e canzoni napoletane, ingredienti sicuri e profusi a piene mani, senza risparmio. Precedentemente *Luci sul ghiaccio*, la ripresa del solito spettacolo di pattinaggio artistico. Pattinatori tedeschi e valzer viennesi: come se piovessero, dunque. Poi *Il Girasole*, la squallida rubrica «del cinema italiano». Vi ricordiamo la dichiarazione della Martinelli: «Faccio pochi film per non bruciarmi», ha detto. Come Greta Garbo.

Martedì, dopo la commemorazione del 4 novembre, *La Boheme*, di Puccini. Uno spettacolo di cartello, che la scelta dell'opera ha reso anche popolare.

Mercoledì serata di *Canzonissima*. Ne abbiamo detto sufficientemente male, più sopra. Ferma restando la nostra perplessità circa il futuro della trasmissione, dobbiamo dire però che gli sketch dei *Promessi sposi* e di *Mamme* erano piuttosto spiritosi. Il secondo, poi, addirittura coraggioso. Perchè in Italia a dire che *Tutte le mamme* o *Mamma* sono delle brutte canzoni si corre il rischio di essere accusati non già di cattivo gusto, ma di «mancanza di sentimento», di attentato alla santità del vincolo familiare, ecc. L'ipocrisia che è alla base della produzione di canzonette aventi a protagonista l'autrice dei nostri giorni, nella scenetta di Tognazzi veniva fuori con efficace perentorietà. Un buon esempio di satira.

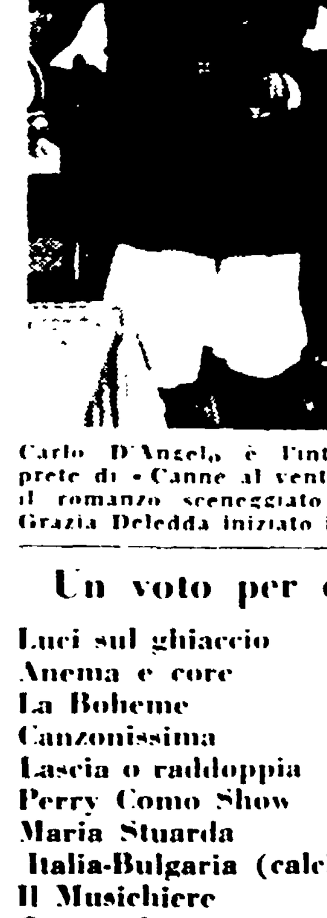
Maria Stuarda di Schiller. Un'opera che la televisione ha reso popolare in misura che non prevedevamo. Non azzardiamo un giudizio estetico sull'opera, non ci compete, nè sulla sua veridicità storica. Possiamo parlare invece degli attori: Sarah Ferrati ha offerto una interpretazione di mestiere del contraddittorio personaggio di Elisabetta. Elena Zareschi è stata più morbida del consueto nel ruolo di Maria Stuarda, ottime le prove di Ferrari e di Silvani, incolore quella di Massimo Serato. Paolo Carlini è scivolato, letteralmente, nella scena madre, quando doveva fare il gran balzo e mostrare in faccia a Dio e agli uomini la sua ira e la decisione di morire per il suo amore. La regia non ha tentato voli pindarici, e Claudio Fino ha offerto così prova di buonsenso, se non di arte.

Ieri sera la prima puntata di *Canne al vento*, per tacer del *Musichiere*. Un protagonista di lusso, Carlo D'Angelo, debutto televisivo di Franco Interlenghi. Ce n'è abbastanza per rimandare la cosa alla prossima settimana.

...vedremo in settimana

Questa sera, sfumate e chissà poi perchè le trattative per la «ripresa diretta», ci daranno, alle 18, la registrazione del secondo tempo di Francia-Italia.

Quando già conosciamo il risultato, dunque, e quindi buona parte dell'interesse è scaduto. Resta lo spettacolo vero e proprio, speriamo in quello. La sera *Noi e loro* con Nino Taranto, dopo una settimana di sospensione. Domani sera uno spettacolo dal Salone dell'Automobile in Torino, *Canzoni su quattro ruote*. Martedì la *Tosca*, per le celebrazioni pucciniane. Saltiamo a venerdì e troviamo *La spada di Damocle* di Teston. Il giorno dopo la seconda puntata di *Canne al vento*.



Carlo D'Angelo è l'interprete di «Canne al vento», il romanzo sceneggiato di Grazia Deledda iniziato ieri

Fanfani a tutte le ore

Neppure De Gasperi, ai suoi tempi, ha avuto il clamore pubblicitario che oggi accompagna l'attuale Primo ministro Fanfani. Non c'è riunione del Consiglio dei ministri, non c'è provvedimento governativo che non offra il destro a Fanfani per apparire davanti alle telecamere per dirci, per spiegarci, per illustrarci, ecc... La qual cosa, di per sè, non sarebbe del tutto negativa. Il Primo ministro deve riferire ai cittadini sull'operato del Governo, e lo fa col mezzo più diretto, la TV. Ma quando la parola che i cittadini debbono ascoltare è solo la sua, quando la campana è sempre la stessa, come se in Italia non esistesse l'Opposizione, come se fossimo già in regime di partito unico, le cose cambiano.

Un voto per ciascun programma

Luci sul ghiaccio	*cattivo*
Anema e core	*mediocre*
La Boheme	*buono*
Canzonissima	*mediocre*
Lascia o raddoppia	*mediocre*
Perry Como Show	*discreto*
Maria Stuarda	*buono*
Italia-Bulgaria (calcio)	*buono*
Il Musichiere	*discreto*
Canne al vento	*discreto*